

Lo spettro di Cassandra

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giampiero Del Corno**

**LO SPETTRO DI CASSANDRA**

*Romanzo poliziesco*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2015  
**Giampiero Del Corno**  
Tutti i diritti riservati

*“A mia nipote,  
con simpatia, stima ed infinito affetto.”*



## Prologo

*“...E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.*

*Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!”*

Dal Vangelo secondo Matteo, 18,6; 24,41



# 1

Gaia aveva paura... Tanta paura. Teneva la schiena appoggiata alla parete della stanza ed un piede sul primo gradino della scala che portava al piano di sopra, ma non riusciva a decidersi nel proseguire la salita. A Firenze, in quel primo mattino di metà gennaio, la temperatura era di poco superiore allo zero. Nella casa il riscaldamento era spento, ma Gaia sudava copiosamente sotto il pesante giubbotto di pelle ed una ciocca dei suoi bellissimi capelli biondi, lunghi e ricci, le si era appiccicata sulla fronte. Teneva il braccio sinistro incollato al muro per rafforzare il senso di equilibrio e nella mano destra impugnava la Beretta calibro nove di ordinanza, senza la sicura e con il colpo in canna. Lui era là, nascosto in qualche stanza del piano di sopra, e lei era l'unica a saperlo. Un'ora prima, al Distretto di Polizia, il commissario Rivarossi le aveva ingiunto di non recarsi in quella casa perché sarebbe stato solamente tempo sprecato. Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza ed alcuni reparti speciali dell'Esercito stavano pattugliando aeroporti, stazioni ferroviarie, imbarchi marittimi e valichi di frontiera mentre centinaia di posti di blocco filtravano capillarmente la rete stradale nazionale. Era stata allarmata anche l'Interpol, nel caso assai remoto che il ricercato fosse già riuscito ad espatriare. Il bastardo avrebbe potuto decidere di rimanere nascosto per settimane per poi tentare di lasciare il Paese quando le

acque si fossero calmate. Lo spiegamento di forze utilizzato per scovarlo e catturarlo aveva un costo enorme e, trascorso qualche giorno senza risultati apprezzabili, si sarebbe progressivamente ridotto di uomini e mezzi fino allo scioglimento definitivo. La logica lasciava supporre che l'ultimo posto in cui il criminale avrebbe deciso di nascondersi sarebbe stata la propria abitazione. La Polizia l'aveva già cercato là, senza trovarlo, ma una pattuglia di investigatori avrebbe potuto tornarci in qualunque momento per fare ulteriori rilevamenti. Tutto vero e sensato, ma proprio per questa ragione lui lì si sarebbe sentito al sicuro nei giorni immediatamente successivi all'irruzione della Polizia. Gaia non poteva più tergiversare, ma le gambe non volevano muoversi da quel primo scalino. Il terrore la stava paralizzando. Cercò di farsi coraggio pensando che, con la Beretta in mano, al poligono era solita totalizzare punteggi altissimi. Alcuni colleghi la definivano una tiratrice provetta, quasi quanto il commissario milanese Enea Mirti, da anni indiscusso campione nazionale di tiro con la pistola. Gaia riusciva spesso a fare a pezzi i bersagli in movimento ben prima che fossero arrivati a metà del tragitto di avvicinamento, ma si trattava pur sempre di sagome di cartone. Lei non aveva mai sparato in vita sua ad alcun essere vivente e non poteva essere sicura che avrebbe avuto il coraggio di farlo adesso, anche per difendere la propria vita. Doveva evitare di farsi sorprendere, disarmare e catturare da lui; in quel caso le sarebbe toccata una morte orrenda. Lui aveva rapito, violentato selvaggiamente e poi fatto a pezzi con un affilato rasoio da barbiere due bambini, uno di quattro e l'altro di cinque anni. La Polizia aveva fermato un vecchio signore segnalato da alcune mamme che avevano so-

stenuto di averlo visto al parco mentre si nascondeva dietro ai cespugli per spiare, con aria lasciva, i loro figli intenti a giocare a pallone nel prato. Una donna aveva poi testimoniato di aver casualmente notato il pensionato offrire una caramella alla prima vittima, il piccolo Ermanno, il giorno precedente la sua scomparsa. Quest'ultimo riscontro aveva avvalorato i sospetti della Polizia sull'anziano uomo, ma non aveva affatto convinto la giovane ispettrice. Dopo la sparizione ed il ritrovamento del corpo orrendamente mutilato di Cristian, il secondo bambino, Gaia aveva proseguito le indagini contravvenendo alle disposizioni del commissario Rivarossi che, stanco delle sue continue obiezioni, l'aveva spostata su un altro caso diffidandola dall'occuparsi ancora di quella vicenda. Se lei si fosse attenuta agli ordini del suo diretto superiore il cinquantenne professor Aristide Giuratti, Preside di uno dei più rinomati licei classici della città, avrebbe potuto continuare ad uccidere altri bambini ed a vivere indisturbato quale stimato uomo di cultura progressista, conteso dai salotti *radical chic* della – *Firenze bene* –. La bellissima ispettrice Safformenti invece, con straordinario intuito e caparbia, aveva mandato all'aria tutti i suoi piani rovinandogli per sempre l'esistenza. La vendetta di lui sarebbe stata tremenda. Durante il periodo in cui frequentava l'università, Gaia aveva lavorato saltuariamente come aiuto istruttrice in un magnifico delfinario. Si ricordava ancora lo stupore e la gioia dipinti sui volti dei bambini che, assieme ai loro genitori, assistevano alle stupende evoluzioni di quei fantastici animali. Più volte era toccato a lei chiudere lo spettacolo emergendo dall'acqua a cavalcioni di un delfino per farsi lanciare in aria e ricadere armoniosamente in acqua con un aggraziato

tuffo. Era anche solita incrociare lo sguardo di alcuni bei giovani che, seduti sulle tribune del parco acquatico, non erano certo interessati alle evoluzioni dei delfini, ma ad ammirare lei, in tutta la sua straripante grazia e bellezza giovanile. Quanto rimpiangeva adesso di non aver dato retta a suo cugino Davide, quando l'aveva incoraggiata a proseguire in quella attività anche dopo il conseguimento della laurea. *“Vivrai sempre all'aria aperta, bagnata dal sole e dall'acqua nella quale ti trovi a tuo agio come un pesce; avrai tutti gli uomini che vorrai ai tuoi piedi e, quando sarai stufa, farai sempre in tempo a cercarti un altro tipo di lavoro.”* Quanto mai non gli aveva dato retta. Il suo sogno era sempre stato quello di entrare a far parte dei Servizi Segreti; non vi era ancora riuscita, ma, nel frattempo, era diventata ispettrice di Pubblica Sicurezza. Non era proprio la stessa cosa, ma non aveva avuto di che lamentarsi e, almeno fino a quel momento, non si era mai trovata in situazioni di serio pericolo. Da quando aveva smesso di lavorare al delfinario aveva fatto in modo di mantenere una perfetta forma fisica. Si era iscritta in una palestra di arti marziali ed aveva raggiunto un ottimo livello di preparazione nella difesa personale, ma nonostante questo, la paura non accennava ad abbandonarla lasciandola ancora inchiodata su quel primo scalino. Trattenne il respiro e si mise in ascolto per cercare di percepire anche un piccolissimo rumore. In realtà sperava di non riuscire ad udire nulla per poter ritenere inutile il recarsi al piano superiore ed andarsene via per far ritorno al Distretto. Avrebbe dovuto sorbirsi l'espressione di gongolante sufficienza del commissario che non avrebbe mancato di farle notare di averle anticipato che, il recarsi in quella casa, sarebbe stato solo tempo sprecato. Il cer-